

Destra disgregata, il fronte del no e della fuga dai seggi non è compatto. L'Ulivo guarda all'affluenza

Federalismo, il giorno del referendum

I Governatori sconfessano Bossi e invitano a votare "sì"

Natalia Lombardo

ROMA Alla fine il referendum sul federalismo è uscito dal barattolo «sottovuoto» nel quale è stato relegato fino a pochi giorni fa. Non fosse altro per i pomposi annunci astensionisti di Umberto Bossi, che pur delegittimando questa votazione, l'ha di fatto pubblicizzata animando il dibattito politico. Ciò che si aspetta il centrodestra è un flop della partecipazione, fra i 49.457.900 italiani chiamati alle urne. Certo non ci sarà una grande affluenza, ma l'interesse verso la riforma costituzionale votata a marzo in Parlamento si è focalizzato su due piani: uno nel merito della legge, che coinvolge in prima persona gli amministratori locali schierati per il Sì. Lo sono molti sindaci e «governatori» regionali del centrodestra, a fianco di quelli dell'Ulivo, partendo dalla volontà di avviare un primo passo verso il federalismo. L'altro piano è quello politico, che vede da una parte l'impegno del centrosinistra per arginare nel prossimo futuro il fumoso progetto sulla devolution, dall'altra il progressivo irrigidimento di An sul fronte del No, più che altro teso a condizionare sulle proprie parole d'ordine (presidenzialismo e Roma Regione) proprio la devolution leghista.

Ma le contraddizioni nel centrodestra sono piuttosto evidenti: il Biancofiore lascia libertà di voto, Forza Italia e il suo leader praticamente hanno glissato sull'argomento (soltanto Enrico La Loggia ha fatto capire che voterà No). E ieri ha annunciato il suo Sì anche Gianfranco Micciché (il forzista siciliano fedelissimo di Marcello Dell'Utri, ora viceministro all'Economia), durante la tavola rotonda dei «governatori» di Povo e Ulivo su Mezzogiorno e federalismo, a Capri.

Gli stessi presidenti di regione di Forza Italia sono controcorrente rispetto alla CdL e sono per il Sì: da Formigoni (Lombardia) a Enzo Chigo (Piemonte, anche presidente della Conferenza delle Regioni) a Raffaele Fitto (Puglia). Anzi, quest'ultimo è piuttosto seccato della «strumentalizzazione politica avve-

nuta su questo referendum da entrambe le parti», per avere «sacrificato l'approfondimento sui temi del federalismo, che invece è necessaria». Però vota e difende il Sì, pur ritenendo la riforma incompleta: «Non prevede la nascita della Camera delle Regioni e della Consulta», commenta Fitto. È il passo successivo annunciato dall'Ulivo da inserire nella Costituzione, ma è anche l'aggancio al quale si attacca Francesco Storace per motivare il suo No, se pure svogliato: «Non mi sono certo messo a fare comizi», dice all'Unità, «ma l'impostazione della riforma è sbagliata, perché la Camera delle Regioni era stata chiesta nel documento dei presidenti di Regione, e poi stralciata in Parlamento». Il diessino Walter Vitali lo smentisce, documento alla mano (votato il 14 settembre 2000 da tutti i «governatori», del Polo e dell'Ulivo, nel

quale si chiede la riforma) replica: «Storace cerca un appiglio a tutti i costi, nel documento non si parlava di Camera delle Regioni. Per questo, e per la mancanza dei tempi tecnici, non è stata aggiunta in Parlamento. È il prossimo passo».

Storace non si preoccupa troppo se gli altri «colleghi» votano Sì: «Ognuno fa quel che vuole», risponde, e anche Gianfranco Fini ieri ha annunciato il suo No. Però va a votare. A differenza di Bossi che si compiace di restare a casa. Criticato dal centrosinistra, coperto dal silenzio di Berlusconi, a difendere il ministro leghista ieri ci si è messo Maurizio Gasparri, che invita provocatoriamente Bassolino «a dare cittadinanza onoraria a Bossi» dopo la performance televisiva in napoletano. Il che conferma il feeling di governo fra An e Lega. In tutto ciò Bossi continua a prospettare scenari sur-

reali di «internazionali comuniste» in Europa che, per assurdo, fanno temere proprio a lui una «disgregazione dello Stato sovrano» soffocato da un potere d'Oltralpe.

Il centrosinistra è compatto per il Sì (Ds, Margherita, Verdi, Sdi, ma anche d'Antonio e Di Pietro). Voce fuori campo quella dell'ex ministro del Lavoro, il diessino Cesare Salvi, che voterà No per timore che delle leggi regionali sul lavoro possano cancellare localmente l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Una discussione nata fra alcuni giuslavoristi, sostenuta anche da Rifondazione (schierata per il No perché teme un eccesso di federalismo), ma allmentata dal ministro leghista, Roberto Maroni, per bocciare la riforma. Non prende posizione Antonio D'Amato, presidente di Confindustria: «Confronto troppo ideologi-

Una cabina elettorale



la scheda

La "seconda" della tessera elettorale Chi l'ha smarrita la chieda in comune

Ecco le novità delle modifiche al capitolo V della II parte della Costituzione.

REGIONI CON PIÙ POTERI Articolo 117. Si inverte il criterio: le Regioni hanno maggiore potere legislativo su molte materie, che sono elencate per prime: industria, artigianato, formazione professionale, turismo, commercio, trasporti, agricoltura, leggi europee quando riguardano le autonomie; ci sono poi delle materie sulle quali le Regioni possono legiferare ma a fiammate dallo Stato, attenendosi ai principi fondamentali nazionali: lavoro, istruzione, sanità, ricerca scientifica, territorio, comunicazione, sport, energia; infine sono elencate le competenze esclusive dello Stato: interni, esteri, difesa, giustizia, tesoro, finanze, ambiente, deter-

minazione dei livelli minimi dei servizi (per esempio sulla sanità), norme generali sull'istruzione.

RISORSE AUTONOME. Articolo 119. «I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrate e di spesa», hanno quindi risorse autonome. Possono istituire dei tributi propri, ma in armonia con la Costituzione e in modo coordinato con la finanza pubblica.

SOLIDARIETÀ. Lo Stato istituisce «un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante» e per favorire lo sviluppo economico. In questo modo si equilibrano le risorse fra le regioni più o meno ricche.

SUSSIDIARIETÀ. Articolo 118. Attribuisce ai Comuni le fun-

zioni amministrative, in quanto sono i governi più vicini ai cittadini.

INIZIATIVE DEI CITTADINI. I governi locali devono favorire l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale.

PARI OPPORTUNITÀ. Un punto importante, sempre nell'articolo 117: «Le leggi regionali promuovono la parità di accesso tra alle cariche elettive».

VIA IL CONTROLORE. È stata abolita la figura del commissario di governo.

ROMA CAPITALE. «Roma capitale della Repubblica»: alla città viene così conferito, nella Costituzione, lo status di capitale.

AUTONOMIE IN PARLAMENTO. Le Autonomie entreranno, da subito, nella Commissione bicamerale per le questioni regionali. Il prossimo passo, se la legge verrà confermata dal referendum, sarà la trasformazione dell'attuale Senato in una Camera delle Regioni o delle Autonomie, che eleggerà un certo numero di membri della Cor-

Costituzionale.

BILINGUISMO. È stato inserito nella Costituzione per il Trentino Alto Adige/Sud Tirolo e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste.

IL PRIMO REFERENDUM CONFERMATIVO. Il 7 ottobre è la prima volta nella storia della Repubblica che si vota per confermare una modifica nella Carta costituzionale. Non è necessario raggiungere il quorum, vincono i Sì o i No.

IL QUESITO. «Approvate il testo di legge costituzionale concernente "Modifiche al titolo V della seconda parte della Costituzione" approvato dal Parlamento e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 59 del 12 marzo 2001?»

TESSERA ELETTORALE. Il certificato elettorale è stato sostituito dalla tessera inaugurata nelle scorse politiche e che sarà utilizzata nelle prossime votazioni. Basta ricordarsi in quale cassetto l'abbiamo messa... e presentarsi al seggio con quella e un documento di riconoscimento. Chi ha perso la tessera può avere un duplicato in Comune. I seggi sono aperti dalle 6,30 alle 22.

il peggio dell'occidente

Domani è referendum. Ma chi se ne frega.

Romano Bracalini, LIBERO, 6 ottobre, pag.1

«Dentro al cuore delle cosiddette "alte sedi istituzionali", la guerra che non inizia mai è già scoppiata al suono di bordate di "vergogna!", "corrotti e corruttori", "incivili", "indegni", "cornuto". E tra una bomba e l'altra, risuona quel cognome scandito a ritmo martellante, che ormai suona come la peggiore ingiuria che si possa lanciare all'avversario: "Pre-vi-ti, Pre-vi-ti!". I senatori che non vogliono scendere nell'arena degli invasati espongono striscioni, come nelle migliori manifestazioni pacifiste. In mancanza di bombe intelligenti o di missili antimissili, gli onorevoli si accontentano di pezzettini di un qualsiasi ordine del giorno o dei fogli dei loro discorsi, scagliati contro l'arbitro a mo' di siluri. I questori chiamati a sedare i tumulti si trovano a svolgere l'ingrato compito di scudi umani tra opposte bordate. E il bancone della presidenza, trasformato in un obiettivo sensibile alle ingiurie di mezzo emiciclo, reagisce con voce tonante. Dai soffitti affascati di Palazzo Madama le figure mitologiche guardano con aria schifata e silente la sceneggiata».

Mina, La STAMPA, 6 ottobre, pag.1

«Bisogna ringraziare Violante se, dopo tutti i tentativi fatti per trent'anni dall'Unione della camera penale e da tutta la classe forense, finalmente ha ricevuto riconoscimento politico e giuridico il "partito degli avvocati". Esso, anzi, può vantare già un massiccio inserimento nelle istituzioni, a cominciare da governo e Parlamento. (...) E l'avvocato è dalla parte del cittadino pur percepisce il giusto onorario che, lungi dal dover essere oggetto di speculazioni morali, serve a mettere le distanze anche rispetto al peggior criminale. (...) Violante parla del "partito degli avvocati" con sommo disprezzo, in omaggio a una cultura solo comunista che fa dell'avvocato un criminale peggiore dell'imputato il quale, almeno fino alla sentenza definitiva, è considerato innocente».

Carlo Taormina, IL GIORNALE, 6 ottobre, pag.15

«I membri del Consiglio superiore della magistratura, soprattutto quelli togati, hanno presso gli organi di informazione un'audience la cui durata e il cui rilievo si possono misurare con quelli della consiliatura in cui sono stati eletti. Dopo - salvo rarissime eccezioni - ciascuno di essi mestamente ritorna nell'anonimato da cui proviene. Nel corso dell'ultima riunione dell'organo di autogoverno dei giudici, sono stati in molti a darsi da fare per intonare davanti al presidente Ciampi il canto di lamentazione nei confronti del Parlamento, al quale si è attribuita la grave colpa di non attribuire una "consistente incidenza istituzionale" ai pareri del Consiglio di cui ancora per un anno fanno parte».

Francesco Pintus, IL GIORNALE, 6 ottobre, pag.15

Commemorazione in Campidoglio a vent'anni dalla morte del primo cittadino amato da tutti. «Un esempio da seguire per chi oggi fa politica»

Petroselli, Roma non dimentica il suo sindaco

ROMA Il più amato dai romani, vent'anni dopo, forse è ancora lui, Luigi Petroselli. L'aria amichevole, cordialissima, partecipe, affettuosamente «understatement», la sua faccia aperta dall'espressione intensa, colta in primo piano nelle immagini di un filmato che lo ha ricordato a vent'anni dalla morte e che ha chiuso ieri una mattinata speciale del Consiglio Comunale capitolino, a lui dedicata.

Il coraggio, la passione civile, la presenza costante su tutti i problemi della città, l'idea che Petroselli aveva di «Roma futura», il vincolo solidissimo che seppa stringere con i cittadini sono stati messi in luce nell'Aula Giulio Cesare dal sindaco Walter Veltroni, ma anche da Dacia Maraini e da don Matteo Zuppi, da Silvio di Francia per la maggioranza consiliare e da Roberto Lovari per l'opposizione, oltre che da Gianni Letta in rappresentanza del governo.

Quello di Luigi Petroselli fu un modo di governare fatto di ascolto, trasparenza, concretezza e rispetto, ha detto tra l'altro Veltroni e ha sottolineato che la sua idea della città era quella di una metropoli «forte, autorevole, risanata, più equilibrata economicamente, la capitale moderna di uno stato delle autonomie». «Era un uomo intenso, animato da curiosità e sentimenti nasco-sti». Innovatore, unanimemente ritenuto un «duro», amico della gente, «amava il cinema, scriveva poesie e amava Roma, una città che, definiva "imprevedibile e piena di voglia di vivere". Un uomo che contribuì a cambiarla, ha concluso il sindaco, questa città che Moravia in anni lontani definiva "slabbrata e sgangherata cittadina mediterranea".

E poi arrivano i ricordi da chi, oggi in consiglio comunale, vent'an-

ni fa militava su opposte sponde. Quello dell'allora socialista e oggi portavoce dell'opposizione in consiglio comunale, Lovari («ci faceva paura, a noi socialisti, la sua popolarità, ci metteva in difficoltà»), e quello di Silvio di Francia della attuale maggioranza («veniva in giacca e cravatta a parlare con noi militanti di Lotta Continua, non si mascherava mai»).

Quelli di Petroselli, ha ricordato Dacia Maraini, «erano anni tesi che somigliano a quelli di oggi». Tante le sue battaglie che la Maraini ha enumerato: la lotta contro il riararmo, l'abusivismo, per la solidarietà alle minoranze e alle donne. E, non da ultime, per la cultura e il tempo libero. Portò la musica e il ballo nelle piazze della città, «quella musica e quelle danze - ha sottolineato Maraini - che i Talebani dell'Afghanistan proibiscono».

Gianni Letta, in rappresentanza del governo, ha ricordato Petroselli definendolo «un esempio, per amministratori e governanti di oggi». «Sono venuto a dire a chi fa politica oggi - ha affermato Letta - che è così, come lui fece, che si intesse il rapporto tra maggioranza e opposizione. Che non significa rinunciare alla propria passione e che ci si può duramente scontrare, significa però lavorare insieme. La sua fu una grande lezione e invito tutti, governanti e amministratori, a prendere esempio da lui».

«Fu in questa aula - ha poi ricordato il sindaco Veltroni aprendo la cerimonia - che si decise che la città dovesse salutare Luigi Petroselli in via dei Fori Imperiali. E già questo, francamente, sarebbe stato impensabile con i sindaci di prima. Ai funerali - ha proseguito - ci furono poi Chirac, il presidente della Repubblica Pertini, e gli altri rappresentanti istituzionali, ma soprattutto miglia-



Luigi Petroselli il Sindaco più amato dai cittadini romani

ia di romani giunti da tutte le parti della città». Veltroni ha parlato rivolgendosi in primo luogo alla signora Aurelia e agli altri familiari di Luigi Petroselli presenti alla cerimonia, poi agli ex sindaci Ugo Vetere e Francesco Rutelli e a numerosi ex assessori e consiglieri comunali che si sono stipati nell'aula Giulio Cesare. Veltroni ha tentato di raccontare il «nuovo modo di governare» di Petroselli che, alla sua morte, aveva fatto dire a Mario Agnes: «Da oggi nessuno potrà fare il sindaco come prima». Ha parlato di un modo di governare fatto di ascolto, comprensione, ricerca e convivenza con i cittadini, fatto di concretezza, traspa-

renza e rispetto delle opposizioni.

«Petroselli voleva che Roma fosse una città a misura d'uomo - ha proseguito Veltroni - una metropoli moderna che coniugasse progresso e sviluppo civile e umano». Il sindaco ha infine ricordato i rapporti con la Chiesa cattolica, sempre improntati al reciproco un aspetto un po' inconsueto di Petroselli: «Sono un uomo sensibile» ci disse un giorno - ha ricordato Veltroni - e non mi vergogno di confessarlo, scrivo anche poesie e amo la musica». Questo era Petroselli - ha concluso Veltroni - sindaco del popolo, sindaco di Roma. E così vogliamo ricordarlo».

Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra-Ulivo della Camera dei Deputati

Opere pubbliche: velocità, trasparenza e priorità

Roma, 9 ottobre 2001 ore 9 - 13 - Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina, 3/a

Apertura dei lavori:	Fabrizio Vigni, Capogruppo DS Commissione Ambiente della Camera
Tavola rotonda:	Antonio Bargone, Avvocato; Franco Buzzi, Presidente Ancpl-Lega Cooperative; Claudio De Albertis, Presidente Ance; Leonardo Domenici, Presidente Anci; Roberto Giorgini, Presidente Assoedilizia Cna; Giuseppe Lupoi, Past President Oice; Emete Realacci, Presidente Lega Ambiente
Moderatore:	Giorgio Santilli, Redattore de "Il Sole 24 Ore"
Intervengono:	Antonio Bassolino, Presidente Regione Campania Francesco Rutelli, Leader dell'Ulivo
Conclude:	Luciano Violante, Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera